

# Puzzle Bolognese

## Da dove veniamo e dove andiamo

di Fausto Anderlini

Una Bologna che attrae, una città in crescita, con più bambini e più immigrati, ma anche con più anziani e con meno bolognesi nati e residenti in città: questo il quadro che emerge dai dati dei settori Programmazione e statistica del Comune e della Provincia di Bologna, presentati il 30 maggio alla Conferenza metropolitana che si è unita questa volta a Palazzo d'Accursio. Gli interventi della giornata hanno analizzato la situazione attuale per pianificare e coordinare le future scelte e le azioni di governo sul territorio. Dopo l'apertura del sindaco Sergio Cofferati e della presidente della Provincia Beatrice Draghetti, Fausto Anderlini ha illustrato il quadro, sull'evoluzione economica del sistema delle imprese, il grado di coesione sociale e gli elementi di eterogeneità che contraddistinguono la nuova società. Gianluigi Bovini ha portato l'attenzione sui cambiamenti nella distribuzione territoriale della popolazione mentre Paola Bottoni e Andrea De Maria hanno inquadrato le strategie economiche e di pianificazione adottate agli enti locali. Ospitiamo gli interventi di Fausto Anderlini, dirigente dell'unità speciale studi per la programmazione della Provincia e di Gianluigi Bovini, del settore programmazione e statistica del Comune.

**P**er avere un'idea su dove l'area bolognese stia andando bisogna avere ben presente da dove viene. È importante individuare gli elementi di continuità e quelli di contrasto, di forza e di debolezza, di innovazione e di crisi, offrendo informazioni utili alle istituzioni di governo per delineare l'agenda politica strategica ed approntare azioni rafforzative incentrate sui nodi di crisi/innovazione.

Se la *governance* metropolitana può procedere solo rafforzando la concertazione strategica fra istituzioni e soggetti sociali, diventa cruciale munire tali processi di forti techno-strutture pubbliche capaci di produrre analisi e previsioni adeguate allo scopo.

Si tratta veramente di ricomprendere gli atti di pianificazione territoriale entro una più vasta pianificazione strategica socio-economica.

In questo senso la scelta di istituire 'uffici comuni' e momenti di 'collaborazione strutturata' di scala inter-istituzionale assume un tono per nulla burocratico.

In questa nota, sintesi della relazione che lo scrivente ha tenuto alla Conferenza metropolitana del 30 maggio, si propongono tre cruciali focalizzazioni tematiche: il mix economico settoriale e il posizionamento economico, il livello della disuguaglianza sociale, incidenza e modalità territoriali dell'eterogeneità socio-demografica.

### **L'evoluzione economica dell'area bolognese**

I '90 hanno posto in risalto il dinamismo delle tre direttrici dello sviluppo industriale nazionale: la dorsale adriatica (e Via Emilia: con le notevoli *performances* di Rimini, Cesena-Forlì, Modena e Reggio); la direttrice del Brennero; l'asse pedemontano del Nord-Est.

Rispetto al '91 l'area bolognese non ha conosciuto una crescita quantitativa degli addetti molto sostenuta. Fra tutte le aree metropolitane, anzi, è stata quel-



la con più debole crescita relativa. Cionondimeno ha ulteriormente rafforzato la propria rilevanza qualitativa al centro delle grandi direttrici dello sviluppo. In particolare è da porre in risalto lo stato avanzato di transizione verso una dinamica economia urbana direzionale con solida base industriale: non tanto e non solo 'de-industrializzazione', ma ristrutturazione del *mix* terziario (ridimensionamento dei settori maturi, come commercio e finanza, e straordinaria espansione dei producer service 'avanzati'). Posta a confronto delle altre aree metropolitane del centro-nord Bologna conferma la caratterizzazione del *milieu* che ne statuisce il 'vantaggio comparato': manifattura dinamica, vigoroso 'terziario avanzato', affluente settore istituzionale (sanità, formazione, servizi sociali). Bologna è oggi l'area metropolitana con una concentrazione di 'terziario avanzato' (cioè dei servizi ad alta intellettualizzazione ed innovazione) che è seconda solo a Milano.

Ma questa *performance* quaternaria poggia sui seguenti punti di forza: dinamica manifattura *export oriented* con buona capacità di de-localizzazione; elevata dotazione infrastrutturale (arretrata se paragonata alle metropoli dinamiche dell'Europa, ma comunque più avanzata nel contesto nazionale); alta dotazione di servizi socio-istituzionali; equilibrata divisione del lavoro fra il centro urbano direzionale e un vasto *hinterland*; rapporto con un possente *Umland*

regionale; un mercato del lavoro con elevata partecipazione. Dunque il 'modello bolognese' tiene e si qualifica mentre il 'modello emiliano' (alta densità distrettuale-manifatturiera e polarità terziarie distribuite) mostra dinamismi superiori rispetto ad altre regioni. Per contro, i punti prospettici di debolezza del sistema sono individuabili: nel blocco e/o nella lentezza dell'adeguamento infrastrutturale; nella tendenza alla monocultura meccanica (minima rilevanza assunta dai comparti orientati ai 'beni di consumo': tessile-abbigliamento, ceramica, legno, pelli, agro-alimentare); nella deformalizzazione del mercato del lavoro; nel possibile sganciamento delle dinamiche urbane (post-moderne) di terziarizzazione da quelle suburbane manifatturiere.

Va sottolineato soprattutto quest'ultimo rischio: che la manifattura venga come dimenticata nel territorio periferico (divenendo settore residuale, come a suo tempo fu con l'agricoltura), mentre in città acquistano peso i comportamenti tipici da "rendita di posizione" (come già oggi si vedono nella bassa qualità del sistema ricettivo, nell'autismo accademico del sistema universitario, nella 'bolla' immobiliare ecc.).

La via d'uscita, pur problematica, sulla quale insistere strategicamente è quella della coesione del sistema funzionale/territoriale: necessità che può essere corrisposta solo da una pianificazione strategica di taglio, appunto, metropolitano.



Foto P.Pulga

### La nuova povertà

Il grande problema già oggi visibile, ma destinato ad occupare la scena futura è quello della coesione sociale. Sugli equilibri raggiunti nel passato incombono rischi pesantissimi.

Non solo per il carico sociale proposto dalle dinamiche demografiche, caratterizzate dall'invecchiamento della popolazione ma anche dal peso crescente delle classi giovani (a causa dell'esplosione immigratoria e della ripresa di natalità).

Ma anche per la crescita delle disuguaglianze sociali indotte dagli ambiti globale e nazionale.

Tramite il modello multidimensionale in uso presso il MeDeC è stato possibile stimare la fascia di povertà relativa sulla base di ben 24 indicatori (pertinenti all'autovalutazione degli individui su tre ordini di parametri: economico-reddituali; bio-psichici; sociali-relazionali). Si tratta, per la provincia di Bologna, di circa 90.000 individui over 18, pari al 10 % circa della popolazione. Tuttavia va anche considerato un altro quarto della popolazione globale che è insidiata da forme latenti e localizzate di povertà.

Dunque è in atto uno 'scivolamento' dalla condizione di 'ceto medio' a quella di 'povero'. Nei poveri, peraltro, non si ritrovano solo gli anziani 'poveri e soli', ma anche persone in età giovane-matura e con una occupazione. È il caso, crescente, del 'lavoratore povero' che arranca nella povertà o sulla sua soglia:

un fenomeno diffuso in tutto il territorio metropolitano, ma particolarmente presente nella città.

Fra il 2003 ed il 2005 l'incidenza nei poveri delle coorti anagrafiche fra i 45 ed i 64 anni è cresciuta a un ritmo veramente sostenuto, tanto da toccare oltre un terzo della popolazione 'marginale'.

La situazione che si prospetta è veramente critica: cresce enormemente il carico sociale mentre diminuiscono le risorse finanziarie e fiscali per fronteggiarlo, ma anche le risorse d'integrazione politica che strutturano la *civiness*. I poveri sono infatti anche le persone che hanno un rapporto più alienato rispetto alla sfera pubblica locale.

### L'eterogeneità demografica e la lotta per lo spazio.

Nell'area metropolitana bolognese l'eterogeneità antropica è molto cresciuta intaccando in modo irreversibile la stabilità della configurazione socio-demografica del ciclo repubblicano.

Anche questo è un aspetto di tipo metropolitano che pone problemi rilevantissimi alla coesione sociale. Sono state individuate cinque classi ricorrenti nelle quali è diverso il mix antropico.

Emblematico in tal senso è il caso della cintura suburbana bolognese: una zona con forte dinamica residenziale è popolata di ceti impiegatizi decentrati dal comune di Bologna.

Essi incidono sugli abitanti per quasi la metà, tanto che ci sono più bolognesi doc nella cintura che nella città medesima.

Altrettanto interessanti sono le zone di 'contrasto' e di 'transizione critica'.

Le prime si ritrovano nella fascia 'golenale' della frangia provinciale e nella media montagna bolognese. Sono zone con una dinamica residenziale incipiente e nelle quali si fronteggiano due gruppi antipodici di popolazione: quella autoctona, che ha un rapporto atavico con il territorio, e quella dei migranti.

Il conflitto è ancora più acuto nelle contigue zone di 'transizione critica', nelle quali esso è ulteriormente ravvivato da una forte suburbanizzazione di bolognesi. È perciò evidente come i problemi dell'accoglienza, dell'integrazione e della coesione sociale abbiano acquisito una acuta configurazione metropolitana. ■



Foto archivio Provincia

## Un nuovo ciclo demografico

I dati più recenti evidenziano con nettezza l'affermarsi di un nuovo ciclo demografico, che coinvolge anche Bologna e si manifesta a livello dell'intera provincia e della regione Emilia-Romagna.

Nel comune capoluogo la popolazione residente si è stabilizzata da alcuni anni su valori compresi fra le 370 e le 375 mila unità, registrando lievi incrementi nel 2002, 2003 e 2004: si è così interrotto un lungo trend di forte calo degli abitanti iniziato dal 1973, che in poco meno di trenta anni aveva ridotto i cittadini registrati in anagrafe di circa 120.000 persone.

Se si considera anche la popolazione presente in forma non occasionale (in particolare i quasi 40.000 studenti fuori sede) e le oltre 100.000 persone che giornalmente vengono nella nostra città per motivi di studio, lavoro, affari o turismo Bologna raggiunge una taglia demografica ampiamente superiore alle 500.000 unità (che si porta oltre le 650.000 persone se si considera anche la popolazione insediata nei comuni della prima cintura). La lieve ripresa della popolazione insediata a Bologna si colloca in un contesto provinciale caratterizzato da alcuni anni da sensibili incrementi dei

residenti: a fine 2004 i cittadini iscritti nelle anagrafi di tutti i comuni della provincia avevano raggiunto un valore prossimo alle 945.000 unità, mai toccato in precedenza, a seguito di un aumento di popolazione di oltre 9.000 unità in un solo anno.

L'espansione demografica coinvolge ancora i comuni della prima cintura, ma si manifesta con particolare intensità in molte località della pianura e della collina collocate ad una maggiore distanza dal comune capoluogo. Negli ultimi quindici anni in alcune di queste realtà si sono registrati incrementi della popolazione residente ampiamente superiori al 30% e i nuclei familiari sono aumentati di oltre il 50%.

La variabile che caratterizza questa nuova fase della demografia cittadina e provinciale è la straordinaria crescita dei flussi migratori provenienti dalle altre regioni italiane e dall'estero, che ha rapidamente mutato l'immagine che si era consolidata per circa venticinque anni (dalla prima metà degli anni Settanta alla seconda metà degli anni Novanta) di una collettività in netto declino demografico, con una popolazione totale stagnante e in progressivo invecchiamento. Gli anzia-

di Gianluigi Bovini



Foto M.Sciacca

ni continuano infatti a crescere (in particolare modo quelli di età superiore ai 79 anni), grazie anche a un ulteriore allungamento della durata media della vita che ha raggiunto 78 anni per gli uomini e 83 per le donne; dopo un lungo periodo di drastico calo tornano però ad aumentare in modo significativo i bambini di età inferiore ai 14 anni e molti giovani italiani e di altre nazionalità si trasferiscono a Bologna e negli altri comuni della provincia per studiare e lavorare.

A Bologna nel 2004 sono nati 3.044 bambini (181 in più rispetto all'anno precedente, pari a +6,3%); fra questi neonati 407 sono figli di genitori entrambi stranieri (13,4% del totale) e sono invece quasi 200 i nati da coppie miste (133 da padre italiano e madre straniera e 65 da padre straniero e madre italiana).

Un numero di nascite così elevato non si registrava in città dal 1977 e il contributo dell'immigrazione straniera appare evidente dai dati sopra citati: quasi un bambino su cinque ha infatti almeno un genitore di nazionalità non italiana.

Si è però progressivamente modificato anche l'atteggiamento delle coppie formate da giovani bolognesi di nazionalità italiana, che rispetto al passato manifestano una propensione maggiore a fare figli anche se ad età più avanzate (36 anni l'età media del padre e 33 quella della madre alla nascita del figlio). Sempre a Bologna nel 2004 nella popolazione residente si sono registrati 4.681 decessi, con un sensibile calo rispetto all'anno precedente che fu caratterizzato da una mortalità particolarmente elevata nel periodo estivo eccezionalmente caldo. Il saldo naturale presenta un valore negativo di circa 1.650 unità, ampiamente compensato da un saldo migratorio positivo (oltre 2.500 persone): nell'ultimo anno la nostra città ha così visto aumentare i residenti di quasi 900 unità (di cui 350 nel centro storico).

Nel 2004 sono state oltre 14.500 le persone che sono immigrate nella nostra città e più di 12.000 si sono invece trasferite altrove: ogni mese si registrano 1.200 nuovi cittadini bolognesi e 1.000 abitanti lasciano invece Bologna. Il movimento migratorio appare quindi particolarmente intenso e determina un ricambio sociale della popolazione molto elevato: i residenti in città dalla nascita sono infatti solo 136.500 (il 36% della popolazione) e in molte zone collocate nel centro storico e nella prima periferia la percentuale di persone residenti da meno di dieci anni è superiore al 20%.

Di grande interesse appare anche l'articolazione geografica di questi flussi migratori, che permette di com-

prendere il complesso sistema di scambi demografici che hanno come centro Bologna.

La nostra città cede infatti abitanti ai comuni della provincia: nel 2004 si è registrato un saldo migratorio negativo di quasi 3.800 unità, con 3.400 arrivi e quasi 7.200 uscite da Bologna verso le altre zone. La mobilità dei cittadini bolognesi verso i comuni della cintura, della pianura, della collina e anche di alcune località della montagna resta quindi elevata (nell'ultimo anno in media 600 persone ogni mese) e conferma una tendenza ormai di lungo periodo. Il flusso migratorio dal Sud e dalle isole è ripreso con intensità (nel 2004 sono arrivate a Bologna da queste regioni oltre 3.150 persone) e rimane elevatissimo anche il numero delle persone immigrate da paesi stranieri (nel 2004 quasi 4.300 persone, anche per effetto di regolarizzazioni previste dalla legislazione nazionale). La popolazione straniera residente a Bologna ha raggiunto a fine 2004 quasi 25.400 persone (4.000 unità in più in un solo anno, pari a +18,5%) e rappresenta ormai quasi il 7% della popolazione complessiva (oltre l'8% nel centro storico). È una popolazione molto giovane, caratterizzata da una presenza significativa di diverse nazionalità asiatiche, africane ed europee e negli ultimi anni con una lieve prevalenza femminile (quasi 13.000 donne e 12.500 maschi). Da segnalare inoltre che nel 2004 le famiglie residenti a Bologna hanno superato le 190.000 unità, con un aumento di quasi 3.000 nuclei registrati in anagrafe in un solo anno (+1,6%).

In definitiva rispetto a dieci anni fa a Bologna e nell'intera provincia ci sono più bambini, più immigrati (stranieri, ma anche italiani provenienti dal Sud e dalle isole) e più anziani (soprattutto oltre i 79 anni); la popolazione complessiva della provincia ha ripreso a crescere, anche se con valori molto differenziati da comune a comune, particolarmente elevati in alcune zone della pianura e della collina. In questo contesto appare di grande interesse anche la dinamica dei nuclei familiari, caratterizzata da una significativa crescita assoluta (+42.000 unità fra i censimenti 1991 e 2001 nell'intera provincia, di cui 6.500 nel comune capoluogo) e da una profonda trasformazione delle tipologie familiari: in quasi tutti i comuni ci sono più famiglie, di dimensioni sempre più contenute e con un'incidenza relativa sempre più elevata delle persone che vivono sole e dei nuclei con due componenti. In lieve aumento anche i nuclei monogenitoriali, caratterizzati dalla presenza di un solo genitore (in prevalenza la madre) che vive con uno o più figli. ■